

Molti di questi sembrano adatti all'accompagnamento musicale dell'antico strumento a corde, oggi in disuso (la tiorba, appunto), suonato con un plectro spesso, cioè un taccone. Forse non canzoni vere e proprie, ma alcune, come la 'ntrezzata, paiono addirittura adatte al ballo. La raccolta è un gioiello sconosciuto della letteratura partenopea che, a parte l'eccezionale valore artistico e linguistico, tratta di una lettura godevolissima riservata fino ad ora a specialisti ed eruditi o comunque a quanti siano in grado di gustare il Napoletano del Seicento.

FINIGUERRI STEFANO, detto il Za (Firenze, 1370-1412) - Principale esponente della poesia satirica fiorentina, si inserisce nel contesto letterario del tempo aderendo al filone della poesia comico-realistica scegliendo la strada parodistica per la composizione delle sue opere letterarie. Venne imprigionato per debiti nel 1422; è autore di tre poemetti («La buca di Monteferrato», «Il gagno», «Lo studio d'Atene») che imitano, volgendolo ai toni satirici, lo stile dei «Trionfi» del Petrarca.

FIORANGELO ANGELO (Palermo, 1908-1986) - La sua opera è stata recuperata e valorizzata solo grazie all'impegno di alcuni critici che ne hanno segnalato gli aspetti di originalità stilistica uniti a una visionarietà inquietante. L'esordio con *Un caso di coscienza* (1963) è stato voluto da Bilenchi e Luzi; poi sono seguiti «Il supplente» (1964), «Il lavoratore» (1967), «L'incarico» (1970) e «Una domanda di prestito» (1976), che costituiscono una specie di tetralogia in cui sono riflesse autobiograficamente, ma in un contesto fantastico e ossessivo, le esperienze della stessa vita dell'autore, trascorsa miseramente in piccoli impieghi burocratici e di insegnante. «L'eredità del Beato» (1981), il suo ultimo romanzo, riassume in maniera disperata ed esasperata tutti i temi di un'opera e di una vita drammaticamente sofferta.

FIORANGELO TOMMASO (Altamura [BA] 1884-Bari 1973) - La sua opera più significativa è «Un popolo di formiche», costituita da una serie di lettere inviate nel 1926 dal Sud a P. Gobetti per «La Rivoluzione liberale» e che raccolte in volume nel 1951 gli valsero il Premio Viareggio. Durante il fascismo fu costretto ad abbandonare il lavoro di sociologo meridionalista e si dedicò a studi di letteratura classica (ne è esempio «La poesia di Virgilio», 1930), per riprendere poi nel dopoguerra la sua posizione di studioso e critico dei problemi del Mezzogiorno con lo studio su Guido Dorso (1947) e, soprattutto, con «Un cafone all'inferno» (1955).

FIORANGELO VITTORE (Gallipoli [LE] 1920-Capurso 1999) - Fondatore nel 1945 del primo periodico meridionalista, «Nuovo Risorgimento», con collaboratori come Salvemini, Levi, Sereni e altri, ha svolto una vasta attività di giornalista e di economista. Sui problemi del Meridione ha curato raccolte di saggi («La generazione degli anni difficili», 1962; «L'Italia allo spiedo», 1965) e ha pubblicato, tra gli altri, «Strumenti della lotta meridionalista» (1949), «Chi lega i fili» (1970) e «Io non avevo la tua fresca guancia» (1997). È nota la sua raccolta di poesie «Ero nato sui mari del tonno» (1954), dove ha fuso miti, fantasie e frustrazioni della vita meridionale.

FIORANGELO PIERANGELO (Napoli 1811-Parigi 1864) - Si impose fra i principali protagonisti della vita culturale dell'Ottocento per aver pubblicato alcune opere di poesia e drammi, anche rappresentate in teatro, e per aver contribuito ai lavori della Società nazionale per la confederazione italiana, ideata e presieduta da Gioberti. Operò il Francia collaborando con i principali quotidiani come critico musicale e teatrale e si rese interprete della miglior traduzione in francese della «Divina Commedia» di Dante. Entrò in stretta amicizia con A. Dumas, padre e critico letterario e musicale di parecchi giornali parigini, di cui si disse che sarebbe stato lui il vero autore di alcune opere firmate dallo scrittore francese, fra le quali «Il conte di Montecristo». Pubblicò fra l'altro il

romanzo storico «Corradino», il dramma «La fornarina», la commedia «Il medico di Parma», novelle, poemetti, ecc.



FILELFO FRANCESCO (Tolentino [MC] 1398-Firenze 1481) - Dopo aver studiato legge e filosofia a Padova, andò a Venezia, dove ebbe l'incarico di segretario del massimo rappresentante dei Veneziani (il bailo), per cui nel 1420 partì al seguito dell'ambasciatore veneto per Costantinopoli. Qui studiò approfonditamente il greco e passò al servizio di Giovanni

Il Paleologo. Nel 1427 accettò un nuovo invito delle autorità veneziane a riprendere la sua carriera di insegnante universitario. Da allora la sua vita si sviluppò nei principali centri della cultura italiana (Venezia, Milano, Firenze, Siena); fu un alternarsi continuo fra lezioni universitarie, pubblicazioni di suoi scritti, amicizie con personaggi altoloci e dispute accese con i suoi avversari. La sua fama di insegnante crebbe molto, tanto che ricevette numerose offerte da vari principi e governi. Nel 1440 accettò quella del principe di Milano Filippo Maria Visconti, e lì sviluppò parte della sua carriera, durante la quale esaltò i Visconti prima e gli Sforza poi, con panegirici e poemi epici. Scrisse inoltre "pamphlets" politici sui grandi eventi della storia italiana e rimase in contatto con le più alte cariche politiche del tempo. Quando Francesco Sforza morì, Filelfo, ormai settantasettenne, andò a Roma dove si mise al servizio di papa Sisto IV, poi ritornò a Milano, e infine a Firenze, dove concluse la sua vita avventurosa.



FILICAIA VINCENZO (Firenze, 1642-1707) - Studiò lettere e storia a Pisa. Dopo gli studi tornò a Firenze dove sposò Anna Capponi, figlia del senatore Scipione Capponi e si ritirò nella sua villa di Filicaja. A causa della morte prematura della moglie, di cui era molto innamorato, si rifiutò sempre di scrivere poesie di tema amoroso e si occupò principalmente di ricerca letteraria, soprattutto italiana e latina.

Dopo aver vissuto a Roma come educatore dei figli di Cristina di Svezia, fu nominato senatore da Cosimo III di Toscana, ed ebbe il governo di Volterra e successivamente di Pisa. Fece parte del cenacolo letterario romano che costituì il primo nucleo dell'Arcadia. Compose poesie di argomento civile e religioso, programmaticamente antimariniste. Le sue odi ispirate alla grande vittoria di Jan Sobieski lo pongono spesso al livello dei migliori poeti italiani dell'epoca. In alcuni momenti la sua poesia in quelle sei odi riflette il vigore del suo genio e la purissima ispirazione dei suoi gusti, in altri sono deformati dalle affettazioni seicentesche. Diventò poi senatore e morì a Firenze per "mal di petto".